

DONNE NELL'INGRANAGGIO.
LA NARRATIVA DI BRUNO SPERANI

I titoli di Bruno Sperani (*Nell'ingranaggio*, *Nella nebbia*, *Le vinte*, *In balia del vento*) alludono ad una fatalità cieca che coinvolge - e travolge - i protagonisti dei suoi romanzi. Il richiamo alle leggi del sangue e della società, ad un destino predeterminato e chiuso che macina la vita degli individui "come un congegno pieno di ruote, di seghe, di punte di ferro che - scrive l'autrice - gira ciecamente intorno a sé stesso"¹ è ricorrente nell'opera speraniana e ne fa affiorare il generico sostrato deterministico². Ma messo in rapporto alle donne, il motivo acquista una diversa concretezza: rimanda ai meccanismi profondi, istintivi e storici, che agiscono sulla vita femminile. La fatalità prende l'aspetto della servitù, della sottomissione, dell'autocensura a cui le donne sono da sempre soggette. Razionalizzata, riempita di contenuti reali, la categoria di "destino" diventa qualcosa che si può conoscere, gestire e, talvolta, perfino rimuovere. È questo il percorso che emerge nei singoli romanzi, e identifica l'arco complessivo della produzione della Sperani: dalla "rassegnazione" alla "ribellione", si potrebbe dire con la sua terminologia: un percorso alimentato da un sostrato dottrinario generico ma non convenzionale, e segnato dall'autenticità di un'esperienza

1 B. SPERANI, *Nell'ingranaggio*, Milano, Sonzogno, 1885, p. 197.

2 Per i frequenti richiami al peso dell'ereditarietà nella vita dei personaggi si vedano per esempio *Nell'ingranaggio*, cit., pp. 209, 244; *Il romanzo della morte*, Sesto San Giovanni, Casa Editrice Madella, 1915, pp. 63, 105, 140; *Tre donne*, Milano, Galli, 1891, p. 210.

autobiografica assai densa. Che la condizione femminile fosse una condizione di minorità, difficile a viverci soprattutto per chi, non ricca, doveva lavorare, Beatrice Speraz lo aveva esperito come parte dell'anonima manovalanza, soprattutto femminile, impiegata nelle redazioni dei giornali dell'Italia umbertina.

Arrivata a Milano dopo un'infanzia e una giovinezza trascorsa in Dalmazia, nel '76 aveva cominciato a scrivere, celandosi dietro a pseudonimi, per diverse testate³ : corrispondenze, traduzioni, soprattutto dal tedesco per Treves, brevi racconti : la letteratura come mestiere prima ancora che come vocazione. Nel '79 usciva *Cesare*⁴, il primo romanzo breve, nell'83 *Veronica Grandi*, pubblicato a puntate sulla "Nazione"⁵ e mai edito in volume, nell'85 *Nell'ingranaggio*⁶, nell'87 *Numeri e sogni*, commissionatole da Torelli Viollier, per il "Corriere della Sera"⁷. Quest'opera fu la prima ad ottenere una qualche risonanza e un notevole consenso. Vittorio Pica la abbinò a *Teresa* di Neera, segnalandoli come "i due migliori romanzi dell'anno"⁸. Ma piacque soprattutto al gruppo democratico-socialista : Turati, Ghisleri, Cameroni che ne apprezzavano le tematiche ("le vergogne, le delusioni, le tristezze fatali del matrimonio", nella lettura di Turati⁹) e ne condividevano il "metodo" ("non fotografico", ma di "riproduzione del vero in un disegno organico", nella lettura di Ghisleri¹⁰). Da quest'anno troviamo la Speraz vicina ai movimenti femministi e socialisti. E' nel gruppo dei collaboratori della "Cronaca rossa" insieme, tra gli altri, a Turati, Cameroni, Ghisleri e Virginia Olper Monis. Tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio del secolo, il periodo più produttivo della Sperani, che qui si prende in esame, alterna l'attività giornalistica e l'impegno

3 In questa prima fase Beatrice Speraz scrive per la "Perseveranza", la "Nazione", il "Cafaro", la "Gazzetta letteraria" di Torino, il "Bersagliere" firmando Bruno Sperani ; collabora al "Fracassa" con lo pseudonimo di Donna Isabella.

4 B. SPERANI, *Cesare*, Milano, Brigola, 1879. Il romanzo era stato pubblicato (col titolo *Da morte a vita* e a firma di Livia) sul "Pungolo" in 19 puntate, dal 26-27 aprile 1877 al 18-19 giugno 1877. In edizioni successive alla prima in volume si intitolerà *Anime avvelenate*. Fu recensito da Cameroni che lo stroncò in poche righe sul "Sole" del 6 novembre 1879.

5 *Veronica Grandi* comparve sulle appendici della "Nazione" dal 5 settembre 1883 al 18 ottobre dello stesso anno. Comprato da Sonzogno, non fu mai edito in volume.

6 Anche *Nell'ingranaggio* prima dell'edizione in volume fu pubblicato sulla "Nazione" dal 9 novembre 1884 al 28 febbraio 1885.

7 B. SPERANI, *Numeri e sogni*, Milano, Galli, 1887. Il romanzo fu pubblicato sul "Corriere della sera" in 84 puntate dal 20-21 luglio al 12-13 ottobre 1886.

8 Leggo parte della recensione di Pica sul "Piccolo" di Napoli in *Alcuni giudizi della stampa italiana su i romanzi di Bruno Sperani* pubblicati in appendice a *Tre donne*, cit., p. 9.

9 F. TURATI, *Numeri e sogni di Bruno Sperani*, in "Cronaca rossa", 3 luglio 1887.

10 A. GHISLERI, *Rassegna letteraria. Bruno Sperani, Numeri e sogni*, in "Cuore e critica", settembre 1887.

militante¹¹ con il lavoro più propriamente letterario. Mentre raccoglie in volume i suoi racconti¹², pubblica *L'Avvocato Malpieri*¹³, *Il romanzo della morte*¹⁴, *Tre donne*¹⁵, *Emma Walder*¹⁶, e, probabilmente nel 1893, *La fabbrica*¹⁷, un'opera ambientata tra gli operai edili di una Milano in ascesa capitalistica, che fa perno su una prospettiva dichiaratamente socialista. Fino all'inizio del secolo Bruno Sperani, pseudonimo ormai affermato, pubblica con ritmo frenetico un romanzo all'anno¹⁸, poi la sua produzione si rarefa. Nel 1915 esce un'opera autobiografica, *Ricordi della mia infanzia in Dalmazia*¹⁹, ancora qualche romanzo²⁰ e, dopo il 1923, il silenzio.

Il tema centrale dell'opera della Sperani è il confronto uomo-donna dove esso è più ravvicinato e impietoso, la famiglia. La Sperani allinea una serie di interni alto o piccolo borghesi, ma anche aristocratici e proletari²¹ ritratti, con occhio penetrante e accenti coraggiosi, nella loro meschinità, nell'ipocrisia, nella sopraffazione quotidiana che li attraversa. Nel matrimonio, in cui una cultura secolare le ha insegnato ad

11 Significative dal punto di vista del giornalismo militante possono essere considerate le collaborazioni all'"Idea" (numero unico dell'8 gennaio 1893, pubblicato in occasione di un banchetto organizzato dal comitato della Società internazionale per la pace in onore di scrittori pacifisti, De Amicis ed altri) con la novella *Fame*, al foglio "Pro Fanciullezza dolorosa" a favore del patronato per la Scuola Femminile in via Jacopo Dal Verme, con un breve racconto, *L'addio*, e la recensione di *Una donna* di Sibilla Aleramo inserita nella pubblicazione "I diritti della donna" della "Lega per la tutela degli interessi femminili" (26 maggio 1907). Cfr. *I periodici di Milano. Bibliografia e storia*, a cura di F. Della Peruta, Milano, Feltrinelli, 1956 (I), pp. 175, 354 e 1961 (II), p. 43.

12 Il primo volume di novelle *Sotto l'incubo* risale al 1880 (editore Gargano). Escono poi *Sempre amore*, Milano, Brigola, s.d. (ma 1883), *Nella nebbia*, Milano, Civelli, 1889, *Eterno inganno*, Milano, Aliprandi, 1891, *La commedia dell'amore*, Milano, Aliprandi, 1895, *Nel turbine della vita*, Firenze, Battistelli, 1920.

13 B. SPERANI, *L'Avvocato Malpieri*, Milano, Galli, 1888. La prima pubblicazione era avvenuta sul "Corriere della sera" in 51 puntate, dall'8-9 settembre al 30-31 ottobre 1887.

14 B. SPERANI, *Il romanzo della morte*, Milano, Galli, 1890.

15 B. SPERANI, *Tre donne*, cit.

16 B. SPERANI, *Emma Walder*, Milano, Rechieder, 1893.

17 B. SPERANI, *La fabbrica*, Milano, Aliprandi, s.d. Tutte le edizioni che ho potuto consultare sono senza data. Nella retrocoperta di un'opera successiva il romanzo appare datato 1893, ma l'edizione da cui cito è del 1894 o successiva a quest'anno.

18 *Il marito* (Torino-Roma, Roux, 1894); *Sulle due rive* (Milano, Aliprandi, 1896); *Le vinte* (Milano, Aliprandi, 1896); *In balia del vento* (Milano, "La Poligrafica" Società editrice, Milano, s.d. ma 1898); *Macchia d'oro* (Catania, Giannotta, 1901); *Signorine povere* (Milano, Libreria Editrice Lombarda, 1905); *La dama della regina* (Milano, Vallardi, 1910).

19 B. SPERANI, *Ricordi della mia infanzia in Dalmazia*, Milano, Vallardi, 1915.

20 *Tragedia di una coscienza* (Firenze, Battistelli, 1920); *Teresita della Quercia* (Firenze, Salani, 1923).

21 Il mondo aristocratico compare con una qualche connotazione sociologica nel confronto-scontro con quello borghese per esempio nelle *Vinte*; il mondo proletario contadino in *Tre donne*.

individuare il suo destino, la donna ha due opzioni : essere "martire" o "ipocrita"²², per usare i termini della Sperani, "rassegnarsi" o "stordirsi". Rassegnarsi all'uso sociale dell'istituzione, alienarsi nella convenzione. C'è una lunga serie di rassegnate in questi romanzi. Sono donne private della loro identità femminile, come Filomena, la moglie "predestinata" di *Numeri e sogni*, "un modello di quelle donne che la società educa per il mantenimento della razza legale"²³, che sublima la sua perdita nel sacrificio. Sono donne chiuse nella loro grettezza piccolo-borghese, ingenerosa e cieca, come le madri de *Il marito* che non sanno che perpetuare sui figli la loro frustrazione. Sono donne incapaci di immaginare altra autoaffermazione che la maternità, come la signora Superti di *Numeri e sogni*, una di quelle persone "sensibilissime [...] compresse tutta la vita o dalla religione, o dai rispetti sociali"²⁴ che manifesta la sua condizione nella malattia. Figura rovesciata della medesima alienazione è l'ipocrisia impersonata da donne capaci di usare "le apparenze, l'onore, il credito"²⁵ legate al matrimonio. Edwige, la moglie del romanzo *Nell'ingranaggio*, è una di queste ipocrite. Pur non essendo più innamorata del marito che tradisce, e pur potendo divorziare essendosi sposata in un paese straniero, non lo lascia per mantenere i privilegi che la condizione matrimoniale le offre. E Giovanni, il marito, "obbedisce all'ordine delle cose"²⁶, spingendo al suicidio la giovane donna di cui è innamorato. Gli uomini sono per lo più, nei romanzi della Sperani, i garanti della tradizione, interpreti più o meno spregiudicati o deboli di un'idea di matrimonio come valore sociale, indipendente dai sentimenti. Essi pensano e vivono il matrimonio come luogo di potere spingendo le donne alla "sottomissione" o, negli ambienti alto-borghesi e aristocratici, alla "frivolezza"²⁷. Quelle - e sono la grande maggioranza - che accettano questa "prigione" non hanno sbocchi psicologici, né evoluzione narrativa. Vivono chiuse nella stereotipia di un comportamento - e di un *cliché* romanzesco - che sfocia nella protesta muta della malattia, della rinuncia, del suicidio. Più vitali,

22 *Numeri e sogni*, cit., p. 506 ; *Le vinte*, cit., p. 293.

23 *Numeri e sogni*, cit., p. 180.

24 *Ibid.* p. 220.

25 *Nell'ingranaggio*, cit., p. 225.

26 *Ibid.* p. 251.

27 Dell'essere gli aspetti complementari di una maleducazione maschile generalizzata la Sperani rende conto in un articolo (*Alle signore*, in "Cronaca rossa", 6 maggio 1888) in cui scrive che gli uomini "credono ancora che la donna debba essere una creatura frivola e sottomessa, creata unicamente per il piacere di S.M. mascolina". Anche gli scrittori "seguono le stesse correnti e si dividono generalmente in due schiere : quelli che pensano a mantenere le donne nella sottomissione, e quelli che pensano a divertirle mantenendole frivole. I giornali di mode uniscono, con molto successo, queste due correnti in un gran fiume che dilaga".

anche dal punto di vista narrativo, sono le donne che situazioni oggettive e motivazioni soggettive spingono a prendere coscienza dei condizionamenti che le assediano. Sono percorsi intricati, sia per gli ostacoli materiali che per quelli psicologici e, forse per un'esigenza di realismo, coinvolgono soprattutto le donne medio-borghesi, le più giovani, le più acculturate. Le aristocratiche tendono infatti a rassegnarsi, le proletarie, come si vedrà, a ribellarsi. Il motore di questi itinerari verso una nuova consapevolezza è quasi sempre l'amore che funge da denotatore del disagio femminile. Esso è proposto nelle varianti più scontate del romanzo sentimentale: l'amore carpito a giovani donne illuse e poi abbandonate che si ritrovano con un figlio indesiderato, l'amore tradito delle malmaritate che non possono rifarsi una vita per la mancanza del divorzio, l'amore segreto delle irregolari. Ma all'interno di questi schemi convenzionali le donne della Sperani hanno spesso comportamenti non stereotipi, mettono in campo motivi inaspettati di riflessione e di problematicità. Il malessere confuso, a cui non paradossalmente solo un'élite di uomini illuminati - artisti, scienziati - sa dare voce e razionalità²⁸, la spinta vitale ad essere felici nonostante la legge e l'ipocrisia sociale, il senso di colpa per il rifiuto di un destino millenario a cui tutto richiama, la contraddizione tra l'amore e il lavoro come momenti di identificazione, sono i temi su cui Bruno Sperani esprime la sua nota personale, mostrandosi scrittrice sensibile ai conflitti psicologici e alle situazioni di crisi degli equilibri esistenti: per alcuni versi scrittrice del "forse", più dubitativa che affermativa, come ebbe a dire di lei Turati²⁹. Certo gli intrecci di questi romanzi risultano macchinosi, i colpi di scena frequenti, i finali a sensazione nella linea del romanzo di consumo, ma il loro tratto originale è l'itinerario di conoscenza e di combattimento interno che le donne mettono in gioco alla ricerca di sé.

Argia Pisani, la protagonista del *Romanzo della morte*, è sedotta, una notte, in uno stato di semiincoscienza da un amico di famiglia. Lui sparisce, lei si ritrova incinta senza sapere come e perché. Il conflitto che si produce è ovviamente con i valori borghesi rappresentati dal padre e dal fidanzato. Ma è soprattutto un conflitto interno alla protagonista. Argia oscilla tra un sentimento di innocenza ("non mi posso convincere

28 Così il pittore Adriano Superti: "Che cosa era in fondo la religione della famiglia? Una gran retorica [...]. Per molti una bandiera, che volevano rispettata dagli altri, mentre essi medesimi la inzaccheravano di nascosto, con freddo calcolo. Forse in fondo, in fondo, non era altro che una vecchia legge di convenienza politica" (*Numeri e sogni*, cit., p. 357). E il medico scienziato Fausto Lamberti: "... lo stato di famiglia e le fedi di nascita, queste catene del mondo civile!". (*Il romanzo della morte*, Sesto San Giovanni, Casa Editrice Madella, 1915, p. 64).

29 F. TURATI, *Numeri e sogni di Bruno Sperani*, cit.

di meritare la morte, né il disonore, né il disprezzo... e meno che mai il perdono"³⁰), un forte senso di colpa per quelli che avverte come "pensieri perversi" contrari ad ogni insegnamento ricevuto, e un bisogno fatale di spiare secondo "l'eredità atavista di milioni di donne"³¹. Argia "inconscia ribelle"³² resiste al modello di vittima sacrificale che le si vuole imporre e che lei stessa, innamorata, tende a imporsi (l'amore è rappresentato spesso come un fattore ricattatorio e regressivo). Circostanze esterne e "romanzesche" non sono estranee a questa vittoria di Argia, che troviamo alla fine del romanzo in viaggio di nozze con il fidanzato, divenuto marito, e il figlio dell'altro ; né le è estranea la disposizione illuminata del fidanzato che a sua volta ha fatto prevalere in sé "l'amore e l'intelligenza contro i pregiudizi e gli istinti ereditari"³³ : parabola non priva di carica patetica e moralistica in cui il lieto fine funziona come messa in mora del meccanismo psicologico e comportamentale "colpa-sacrificio", e delle annesse soluzioni narrative.

Linda Armandi, la protagonista di *In balia del vento*, è un'altra figura di donna ingannata e sedotta, giovanissima, da un uomo spregevole. Per quanto la famiglia la inviti "dati i costumi della nostra società e [...] i pregiudizi"³⁴ a rimanere attaccata al padre del suo bambino, ella rifiuta l'uno e l'altro. Linda, donna di "sensi" e di "cervello"³⁵, incarna una tipologia opposta a quella tradizionale basata su "cuore" e "fantasia". Motivata da un "epicureismo idealizzato"³⁶ che le vieta la rassegnazione, diventa moglie felice di uno scrittore politicamente impegnato su posizioni socialiste che tiene all'oscuro del suo passato. Collabora con lui a un giornale significativamente intitolato "Nella lotta", ma quando un risvegliato senso materno la riavvicina al figlio, il padre, ricattatoriamente, esercita il diritto della patria potestà sottraendoglielo. Linda ha aggirato la "legge ingiusta"³⁷ che pesa sul sesso femminile con l'inganno, con il silenzio nei confronti del marito, ha rifiutato la "verità" del libero amore. Ha scelto una strada di compromesso perché ha fatto propri, per via di eredità e di cultura, il modello dominante : "Ingannandolo ella aveva riconosciuto la propria inferiorità, o meglio il dovere convenzionale che imponeva a lei di serbarsi pura fin dopo le

30 B. SPERANI, *Il romanzo della morte*, cit. p. 57.

31 *Ibid.* p. 105.

32 *Ibid.* p. 62.

33 *Ibid.* p. 211.

34 *In balia del vento*, cit., p. 155.

35 *Ibid.* p. 156.

36 *Ibid.* p. 213.

37 *Ibid.* p. 346.

nozze. L'avevano educata così : che colpa ci aveva lei ?".³⁸ Come Linda, le donne subiscono la loro inferiorità per un radicato bisogno d'ordine, resistono alla loro emancipazione per la loro storia e cultura. Anche qui, dunque, la situazione topica del triangolo suggerisce una tematica non convenzionale, un modo non perentorio di leggere i rapporti tra donna e società.

Silvia Orlandi sposa un tipo di raffinato cinico, il marito dell'omonimo romanzo, che ben presto si annoia della sua giovinezza e inesperienza. Orgogliosa torna dalla madre, ma non sa vivere - scrive - (*Il marito* è infatti un romanzo epistolare) "senz'amore né indipendenza"³⁹. Ed è l'amore, con il suo potere regressivo, ad attrarla ancora una volta con le sembianze di Alberto che le dà un figlio, ma che, militare di carriera, non può vivere con lei. Silvia è sola con un bimbo senza padre ufficiale, "la vita spezzata" dell'irregolare, "fuori della società"⁴⁰. Nella "reclusione"⁴¹ dell'amore, in attesa delle sempre più rade visite di Alberto, che finirà sposato con una donna civetta e superficiale, decide di lavorare per mantenersi agli studi universitari. Sottraendola all'influenza materna, il padre aveva voluto che studiasse "come un uomo", e imparasse un mestiere "come una figliola d'operai"⁴². Questo patrimonio di conoscenze e di abilità le consente di sopravvivere nel momento più duro della sua vita e, soprattutto, di resistere al richiamo della famiglia, perché - scrive ad un'amica - "le catene" della schiavitù a un marito o a un fratello sono "imposte dalla fame e ribadite dal danaro"⁴³. Silvia è ora, nell'opinione comune, una "donna emancipata", una "ribelle della famiglia" oggetto di proteste presso gli organi universitari per attentato alla moralità pubblica⁴⁴. Ma essa, al contrario di Linda, ha "nel sangue e nei nervi" "la battaglia"⁴⁵, ha quella capacità di "varcare il limite comune"⁴⁶ che le consente di superare gli ostacoli e di divenire "una persona"⁴⁷. Silvia supererà tutte le prove, aiutata, oltre che da sé stessa,

38 *Ibid.* p. 180.

39 B. SPERANI, *Il marito*, cit., p. 54.

40 *Ibid.* p. 313.

41 *Ibid.* p. 192.

42 *Ibid.* p. 219.

43 *Ibid.* p. 123. "Gli è perché non possono vivere del proprio lavoro che la maggior parte delle donne subiscono la tirannide de' mariti e dei fratelli. Fa che esse intravedano finalmente la possibilità di mantenersi da sé ; che imparino a disprezzare il lusso e le agiatezze ; e poi vedremo".

44 *Ibid.* p. 243.

45 *Ibid.* p. 248.

46 *Ibid.* p. 302. Questa tematica richiama quella, diffusa nel dibattito femminista, sul "grado di follia" necessario alle donne per realizzare le loro conquiste. Cfr. F. Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*, Torino, Einaudi, 1975, p. 274.

47 *Ibid.* p. 324.

dalle circostanze più o meno romanzesche : un marito redento (nella cui conversione non è forse estraneo il fatto di essere stato garibaldino)⁴⁸ che l'aiuta in segreto, dà il nome al figlio non suo e la segue in campagna quando essa, laureata, diventa medico di una casa dei poveri. Anche qui, dietro le strutture del romanzo sentimentale emergono i temi tipici della Sperani : il problema dell'ineducazione della donna nella famiglia, ovvero i rischi di un'educazione solo nei sentimenti, il bisogno di amore come dato della realtà psichica femminile, la contraddizione tra l'amore e la legge, il lavoro come strumento di emancipazione e infine l'ideale solidaristico e umanitario.

Non stupisce che Felice Cameroni facesse della Sperani un'anti-Serao. Scrive Cameroni : "Fra una turibolata sotto le auguste nari Savojne e Montenegrine ed un incensamento alla spagnolesca nobiltà napoletana, quali romantiche da *boudoir* sta ideando l'infaticabile Matilde Serao, maestra di *toilette*, di bel comporre e di riverenze avanti il trono, l'altare, il sangue bleu e Sua Maestà il capitalismo ? Proprio in senso opposto a tutta questa roba continua a scrivere con propositi di emancipazione sociale la forte Bruno Sperani"⁴⁹. Non è solo questione ideologica : la monarchica contro la socialista ; è, per Cameroni, questione di temi e di modalità interne al testo : una letteratura banalizzata contro una letteratura sociale⁵⁰, impegnata. Questa lettura ci spinge ad interrogarci sui rapporti tra i romanzi della Sperani, il femminismo e il socialismo che sono l'orizzonte del suo impegno. Che tipo di emancipazione è quella prospettata dalla scrittrice ? Che tipo di rapporto tra il suo lavoro di attivista e la sua opera ? Se cerchiamo una costante nella produzione speraniana la troviamo nella famiglia proposta come luogo di disvalore : ipocrisia, egoismo, oppressione e soprattutto passività della donna, passività santificata dal ruolo di moglie e di madre. Beninteso, molti finali della Sperani valorizzano la famiglia, ma si tratta di unioni liberamente scelte al di fuori dei condizionamenti del nucleo di origine, siano essi opportunità economiche e sociali o maternità indesiderate. Il rapporto di coppia prevale sulla funzione generativa, sulla maternità. Essa non è mai rifiutata, ma tende a divenire il veicolo di una presa di

48 Ci sono diversi ex garibaldini nei romanzi della Sperani, e sono tutti personaggi positivi, testimoni e garanti della continuità tra una certa tradizione risorgimentale e il socialismo. Si veda per tutti il nonno di Armida in *Le vinte*, "superstite eroe di un'epopea sfatata". (Cit., p. 215).

49 F. CAMERONI, *Rassegna bibliografica*, in "Il sole", 19 settembre 1896.

50 In una precedente rassegna bibliografica in cui erano ancora accostate Matilde Serao e Bruno Sperani, Cameroni aveva segnalato *Numeri e sogni* come "fisiologia della vita dei nostri giorni fra i pittori lombardi" e "studio sociale contro le menzogne e i pregiudizi tuttora dominanti nelle famiglie borghesi" ; mentre della *Vita e avventure di Riccardo Joanna* aveva sottolineato la tendenza alla "maniera", all'"esagerazione", alla "letteratura banale" ("Il sole", 30 aprile 1887).

coscienza da parte della donna della sua condizione subalterna⁵¹. E tende ad affermarsi come un ruolo con una sua dignità sia dentro che fuori del matrimonio, svincolando così dalla figura paterna il rapporto madre-figlio⁵². Dietro queste tematiche c'è quasi certamente la battaglia delle emancipazioniste della Lega femminile per il nuovo diritto familiare: almeno due dei loro obiettivi, divorzio ed estensione alla madre del diritto di tutela, sono motivi espliciti nei romanzi della Sperani⁵³. Altri motivi sono omogenei a quelli dibattuti negli anni '80 e '90 sull'educazione delle donne, che per la Sperani non poteva essere solo domestica, interna al ruolo familiare. Silvia Orlandi è un esempio, certo eccezionale⁵⁴ (ma la retorica dell'eccezione non è affatto estranea a questa fase eroica del movimento femminile), di come la donna debba - possa - accedere all'istruzione superiore e alle carriere tradizionalmente maschili. Sulla questione, il caso di Lidia Poët, l'avvocata valdese a cui era stato negato l'esercizio della professione, aveva scatenato un lungo dibattito sul periodico "La donna"⁵⁵. Ad esso la Sperani faceva probabilmente riferimento quando in un articolo sulla "Cronaca rossa" scriveva: "Lasciate che giudici e scrittori vaniloquenti sentenzino a loro posta che le donne non possono esercitare una professione libera, non possono difendere la giustizia, difendere gli accusati, parlare in pubblico, scrivere per il pubblico e neppure curare gli infermi nei pubblici Ospedali: lasciate che si sfoghino, è il canto dell'oca della cocciutaggine borghese infeudata allo spirito decrepito della legge salica"⁵⁶. Le parole che seguono richiamano la nozione di "giustizia naturale", gettando una piccola luce sulle basi teoriche della battaglia femminista della Sperani.

51 Cfr., per esempio, *Il romanzo della morte*, cit. p. 194: "Un uomo passava nella sua vita, approfittava della sua debolezza, o della sua ignoranza, e continuava il proprio cammino. La fanciulla era diventata donna e madre. Tutta la sua vita era legata all'intruso - e doveva amarlo!". *In balia del vento*, cit. p. 128: "Doveva ella sacrificarsi a quell'essere nel quale non vedeva che il frutto dell'inganno e del tradimento?".

52 Cfr. *Il marito*, cit. p. 237: " - E tu vuoi che questo figlio così bello, così adorabile, resti senza padre? Silvia crollava il capo. Non era lei che lo voleva; erano gli altri; ma lei si consolava perché sarebbe stata padre e madre insieme".

53 Per il divorzio cfr. *Nell'ingranaggio*, cit. pp. 31-32, 204, 235, dove vari personaggi discutono a favore o contro. Segno della sensibilità della Sperani per la psicologia femminile è che la protagonista che beneficerebbe del divorzio fa propri i dubbi del compagno che non vuole separarsi dalla moglie. Cfr. anche *Numeri e sogni*, cit. pp. 498, 502, sulla difficile condizione delle donne separate. Per l'estensione alla madre del diritto di tutela cfr. *In balia del vento*, dove affiora che il dramma di Linda che ha celato al marito la sua maternità si coniuga con l'impossibilità legale di tenere con sé il figlio.

54 Normalmente le donne che lavorano nei romanzi della Sperani sono maestre o istitutrici in case private (*Nell'ingranaggio*) modelle e bottegaie (*Numeri e sogni*) stiratrici (*La fabbrica*) e non raramente giornaliste (*In balia del vento*, *Sulle due rive*, *Signorine povere*).

55 F. PIERONI BORTOLOTTI, cit. p. 122.

56 B. SPERANI, *Alle signore*, cit.

Esse sembrano infatti avvicinarla a quelle intellettuali, come Annamaria Mozzoni, che fondavano la liberazione della donna su diritti naturali di ascendenza illuministica, facendone la base di una critica della scienza positivista e delle sue classificazioni⁵⁷. Se questi aspetti della riflessione della Sperani sono alquanto fragili e rarefatti, assai più certo è il dato che per essa la questione femminile è parte della questione sociale, che i diritti delle donne non possono trovare risposta che all'interno di un più ampio movimento politico per i diritti di tutti gli oppressi. In molti romanzi ci sono personaggi borghesi che si convertono all'idea umanitaria e al socialismo⁵⁸. E non infrequentemente sono personaggi femminili, o donne che hanno vissuto vicino ad uomini sensibili alla questione sociale, o donne che hanno trovato autonomamente la loro vocazione, scoprendo che il grande movimento di idee rappresentato dal socialismo poteva salvarle dall'impotenza e dalla frustrazione delle loro vite borghesi. E' un moto istintivo di solidarietà quello che le avvicina alla causa degli oppressi che a Cameroni pare infatti un "ideale altruistico" che avvicina la Sperani a Tolstoj⁵⁹. E' il caso di Giuseppina Candiani, la protagonista dell'*Avvocato Malpieri*, che, dopo avere abbracciato la "democrazia degli abbienti" e averne scoperta la retorica, si avvicina alle classi più povere, optando per il socialismo sulla base di motivazioni più sentimentali che politiche. Ma l'umanitarismo, colorato talvolta di accenti cristiani⁶⁰, se per un verso va attribuito al tentativo della Sperani di aderire alla psicologia delle donne, portatrici di pietà e di sdegno piuttosto che di dottrina, dall'altro non esaurisce il suo orizzonte ideologico. Ci sono persone - dice un personaggio del romanzo *Nell'ingranaggio* - che confondono "la questione agraria con la beneficenza"⁶¹, ma tra queste non sembra esserci la Sperani. Nella *Fabbrica* essa esibisce infatti nelle parole e nelle azioni dell'operaio socialista Francesco Bitossi un sostrato teorico non generico e non populista o interclassista. Il quadro entro cui si esplica la posizione di questo personaggio, indubbiamente "positivo" è quello

57 Cfr. un passo della *Fabbrica* che testimonia di una qualche diffidenza della Sperani nei confronti di questo aspetto del positivismo. Dice Bitossi: "Quando penso "agli istinti feroci del malfattore nato" o "all'assassino recidivo per malvagità incurabile" e poi ancora alla "crudeltà ereditaria" e al bisogno "di difendere la società contro simili belve" quando penso a queste e a tante altre cose simili, l'amarezza che ho nel cuore diventa disprezzo". (Cit. p. 66).

58 In *Numeri e sogni*, per esempio (cit. p. 615), la finale conversione del protagonista si esplica in un generico "impeto di ribellione contro le eterne ingiustizie, un [...] impeto d'amore per quelli che soffrono" ed appare alquanto repentina e immotivata narrativamente.

59 F. CAMERONI, *Rassegna bibliografica*, in "Il sole", 30 aprile 1887.

60 Si vedano alcuni discorsi di Amalia, la protagonista di *Sulle due rive*, dove il socialismo subisce un'evidente torsione caritativa. (Cit. p. 131).

61 *Nell'ingranaggio*, cit. p. 159.

dell'evoluzionismo con l'annessa fiducia nel progresso dell'umanità. E tuttavia l'ottimismo tecnico-scientifico è controbilanciato dalla coscienza dell'"ingiustizia" realizzata dal danaro nello sviluppo della società⁶². Il socialismo di Bitossi nasce appunto dalla richiesta di giustizia, una richiesta che né la filantropia né il paternalismo possono esaudire. Quest'ultimo è anzi attribuito all'antagonista di Bitossi, il capomastro Piloni (che così parla agli operai: "vi tratto come fratelli, voglio il vostro bene [...] abbiate giudizio, ragazzi! Persuadetevi che i miei interessi sono pure i vostri"⁶³) ed è demistificato ora come un volgare risvolto dello sfruttamento, ora come un più sottile elemento di falsa coscienza del personaggio. Il capomastro Piloni è rappresentato più che come un mediatore⁶⁴, come uno speculatore che si arricchisce sfruttando il lavoro degli operai e mettendone a rischio la vita⁶⁵. E se il rapporto che lo lega ai lavoratori è, come egli dice, un "libero contratto", un "mutuo consenso", si tratta, nota il narratore, di "quel mutuo consenso che può esistere tra un capitalista e un branco di affamati"⁶⁶. Questa rappresentazione va al di là di un generico atto di accusa contro la borghesia, coinvolge piuttosto la messa in scena di una classe sfruttatrice e implica la presenza di una controparte debole ancora (come si evince da una nota del narratore, all'epoca in cui avvengono i fatti non esisteva ancora la Società Cooperativa fondata poi nell'aprile dell'87) ma capace di reazione e di organizzazione. I lavoratori edili che fanno corona a Bitossi hanno caratteristiche umane e ideologiche diverse. C'è il vecchio Giovanni Berini che ha perso un figlio nel crollo di una casa e deve mantenerne la vedova e i bambini: egli è perciò assai prudente e tuttavia

62 Per questa problematica cfr. la novella *La natura e il danaro* che è un piccolo brano saggistico in cui la Sperani afferma tra l'altro che "le diseguaglianze create dalla Natura non sono vere ingiustizie, ma effetto di leggi superiori per quanto cieche e dolorose. [...] Il denaro, invece, creando le spaventose disuguaglianze della nostra società rappresenta la più assoluta e disumana ingiustizia, appunto perché sposta ogni naturale ordinamento". Leggo la novella rilegata con altre (*Il liberatore, Fame*) in una tarda edizione di *Anime avvelenate* (Milano, Aliprandi, 1893).

63 B. SPERANI, *La fabbrica*, cit., p. 59.

64 Questo ruolo viene marginalmente criticato da un operaio (*Ibid.* p. 2) e può essere messo in parallelo con quello dei "fittavoli" che Paolo, uno dei protagonisti di *Signorine povere*, abolisce (cit. p. 424).

65 *Ibid.* p. 2: "I muratori [...] allegri non erano. Molti si lagnavano delle condizioni insostenibili in cui li mettevano i capimastri. Non solo erano pagati poco e dovevano lavorar molto, ma i disastri avvenivano con una spaventevole frequenza, per il cattivo materiale impiegato, per la fretta eccessiva e per tutto il sistema della speculazione esagerata che ogni cosa sacrifica alla minore spesa e al maggior guadagno". La polemica diventa una più circostanziata accusa di furto a proposito dell'uso personale che taluni facevano di manovalanza e materiali impiegati per opere pubbliche. (*Ibid.* p. 7). Sul tipo di attività di Piloni, che a un certo punto vorrebbe passare dalle speculazioni sulle costruzioni a quelle sui terreni cfr. anche pp. 19, 24, 55, 60.

66 *Ibid.* pp. 59, 3.

denuncia un modo di costruire al di sotto degli standard di qualità e di sicurezza⁶⁷. C'è Luigi Cattaneo, contrario agli scioperi, sia perché ritiene che la classe operaia debba prima organizzarsi, sia perché pensa che essa sia troppo povera per una lunga resistenza. C'è Carmine Tamburini che prospetta il successo degli scioperi negli altri paesi e insiste per la sua immediata realizzazione. E c'è, tra questi "operai istruiti"⁶⁸, Francesco Bitossi che è stato in prigione per sospetto socialismo e per avere picchiato alcune guardie durante una manifestazione. Egli che è il teorico più consapevole del movimento spiega a Luisina che il socialismo non è una predicazione d'odio, non è vendetta personale: "Noi dobbiamo fare valere i nostri diritti con la ragione, vincere con la fermezza [...] Poco a poco la nostra causa penetrerà nelle altre classi; tutti gli uomini intelligenti, forti, generosi si legheranno a noi: si formerà un partito nuovo, immenso, il partito della giustizia e arriverà l'ora della riscossa... che sarà forse terribile ma più probabilmente senza martiri"⁶⁹. La riscossa senza martiri allude ad un processo lungo, senza esplosioni rivoluzionarie, il richiamo ai martiri di oggi sottolinea la sofferenza e la lotta di chi deve gettare le basi dell'affermazione del proletariato e anticipa la tragica fine del protagonista ucciso dal crollo di un edificio. Se Bitossi è dunque il teorico, il portatore di un discorso razionale sul socialismo, Luisina "dotata di un'intelligenza assai viva ma disgraziatamente poco coltivata"⁷⁰ non può attingere a questa dimensione, oscillando tra passività ("il giorno a cui tu pensi non verrà forse mai" dice a Francesco, teorizzando una verghiana morale dell'ostrica⁷¹) e ribellione. Sconvolta per la morte di Bitossi, ella si lascia trascinare dal "bisogno di vendetta immediata"⁷² da cui egli l'aveva messa in guardia e finisce per uccidere il seduttore che l'aveva abbandonata e che, arricchitosi, si è nel frattempo integrato al ceto degli affaristi. E' un gesto affatto prepolitico che, insieme ad una carica anarchica, evidenzia le difficoltà della donna ad accedere al discorso sull'emancipazione. Il socialismo sembra elidere, qui il femminismo. Bruno Sperani autrice di romanzi a tesi dunque? O ancora Bruno Sperani autrice di romanzi di consumo? In *Numeri e sogni* ella sembra trasferire la problematica del consumo, vissuta sulla sua pelle come scrittrice per le appendici, su alcuni personaggi che fanno - o sono costretti a fare - esperienza dell'"arte

67 *Ibid.* pp. 2, 56, 63-64.

68 *Ibid.* p. 7. Questo gruppo d'*élite* si contrappone alle "macchine viventi", "nutritori male nutriti del grande movimento industriale" (*Ibid.* p. 3).

69 *Ibid.* p. 91.

70 *Ibid.* p. 79.

71 *Ibid.* pp. 66, 87.

72 *Ibid.* p. 70.

commerciale". Dall'intreccio delle loro reazioni si ricava una posizione teorica che a fronte dell'avanzata dell'industria nel campo artistico media tra gli interessi del pubblico e le esigenze dell'artista, il mestiere (e il guadagno) e la vocazione, prospettando un compromesso tra quantità e qualità, "piacevolezza" e "serietà"⁷³. La produzione di Bruno Sperani è per alcuni versi riconducibile a questa posizione di poetica: le strutture pletoriche, determinate dalla pubblicazione a puntate, la condotta narrativa macchinosa, i finali incoerenti la legano alla letteratura di consumo. D'altra parte i contenuti, sottoposti a un vigilante controllo razionale - e talvolta intenzionati al punto da suscitare un sospetto di tendenziosità⁷⁴ - e una scrittura comunicativa e media (seppure non molto flessibile nelle tecniche di restituzione del dramma psicologico dei protagonisti) la separano da quelle che essa definisce polemicamente le "romanzieri inconsapevoli, tormentate dal bisogno di inventare, trascinate a mentire da un'esuberanza morbosa di fantasia"⁷⁵. Romanziera "consapevole" dunque, nel cui orizzonte è un'idea di realismo interpretata in senso non radicale né dal punto di vista formale né dal punto di vista ideologico⁷⁶, la Sperani trae i suoi materiali dai *faits divers* delle cronache del tempo⁷⁷ assumendoli con l'oltranza, lo spirito provocatorio della giornalista alla ricerca del malcostume della società borghese. Ma dal giornalismo, che è tra l'altro al centro dell'*Avvocato Malpieri*, la Sperani deriva anche le corrispondenze mondane, che rifà con l'occhio disincantato e il piglio ironico dell'osservatore di costume⁷⁸. Mentre i periodici femminili le forniscono le analitiche, competenti descrizioni dei vestiti - ogni situazione un vestito, secondo le didascalie dei figurini di moda - e il dibattito letterario e ideologico offre spunti per le frequenti discussioni dottrinarie. Questi materiali compositi confluiscono nella costruzione di quadri d'ambiente di taglio naturalistico - più insistiti ed ampi nella prima fase - e di psicologie femminili realizzate al di fuori delle tipologie della donna angelo del focolare e della *femme fatale*, con i connessi esiti idealistico-spiritualizzanti. I modelli sono Zola, Daudet, che la Sperani aveva

73 *Numeri e sogni*, cit. p. 282.

74 L'interrogativo se si tratti di romanzi a tesi, sempre accompagnato dall'apprezzamento della "virilità" della scrittura speraniana, è ricorrente nella critica contemporanea.

75 B. SPERANI, *Signorine povere*, cit. p. 419.

76 Si veda per questo il dibattito che si svolge su arte impersonale e arte impegnata nel romanzo *In balia del vento*.

77 Ne racconta uno la stessa Sperani: "Una povera ragazza, una contadina che ha ucciso l'amante dal quale era vigliaccamente abbandonata, mentre stava per divenire madre, ha detto in Tribunale: che gli uomini hanno bisogno di qualche lezione" ("Cronaca rossa", *Alle signore*, cit.).

78 Tra i possibili esempi si veda il gioco con le corrispondenze realizzato in *Nell'ingranaggio*, cit. p. 22.

tradotto, e i russi chiamati in causa a più riprese dalla critica contemporanea⁷⁹.

Quando nel 1907 Bruno Sperani recensisce *Una donna* dell'Aleramo la sua adesione non poteva essere più completa. Essa legge il romanzo nella chiave di "documento in favore del divorzio e [...] atto di protesta contro le inique leggi e i più iniqui pregiudizi che gravano sul destino femminile"⁸⁰, riallacciandosi così ai suoi temi di sempre: il sacrificio (della madre) "inutile" anzi "dannoso", la "vitalità" (della protagonista) che le impedisce di "mutolarsi" e "distruggersi", l'iniquità dei codici che non consentono alla donna il divorzio, alla madre la tutela del figlio⁸¹. Libro di ribellione, quest'opera si pone agli occhi della Sperani in una linea di continuità con il suo lavoro. Potrebbe essere non ozioso verificare questa ipotesi, sottraendo *Una donna* all'isolamento e all'eccezionalità a cui la critica l'ha generalmente destinato per ricollegarlo alla narrativa femminile precedente e contemporanea. Bruno Sperani uscirebbe forse dall'oblio⁸² in cui è confinata e verrebbe riconosciuta per il posto che merita - e che i suoi contemporanei le riconobbero - nella letteratura italiana.

Marinella COLUMMI CAMERINO

79 "Una fusione e un temperamento del vero oggettivo nei fatti e di un sentimento personale, morale e sociale, nello spirito che anima la narrazione, quale ce lo dà la Sperani, lo troviamo soltanto - in forma più elevata e più perfetta - nei capolavori del romanzo russo." (F. Turati in *Numeri e sogni di B. Sperani*, cit.).

80 B. SPERANI, *Una donna. Romanzo di Sibilla Aleramo*, in "I diritti della donna". Pubblicazione della "Lega per la tutela degli interessi femminili", 26 maggio 1907, p. 2.

81 *Ibid.* p. 3.

82 Dopo le numerose recensioni contemporanee all'uscita dei romanzi, pochissime voci critiche ricordano Bruno Sperani. Tra le più significative: U. Valcarengi, *Rievocazioni*, Milano, L'editrice Italiana, 1932, pp. 19-32; G. Morandini, *La voce che è in lei. Antologia della narrativa femminile italiana tra '800 e '900*, Milano, Bompiani, 1980, pp. 146-147, 274-275.